

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Pascal Vicedomini, infaticabile visionario

«Mi sono inventato una carriera su un modello di professione Usa, innovativa per l'Italia»

È professionista della comunicazione e del turismo culturale e conoscitore delle vicende dello showbiz globale. Pascal Vicedomini (nella foto) è fondatore e produttore dei festival "Capri, Hollywood" (dal 1995), "Ischia Global Film & Music Fest" (dal 2003), "Washington, Italia" (dal 2001), "Los Angeles, Italia - Film, Fashion and Art Fest" (dal 2006), nonché dal 1996 produttore e conduttore di trasmissioni televisive di grande spettacolo e costume. Nel 1995, ha fondato l'Istituto Capri nel Mondo aggregando diverse decine di collaboratori. È laureato in Scienze politiche con indirizzo politico internazionale ed è giornalista professionista. Il 2 giugno 2018 gli è stata conferita la benemerita di Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

«Ho avuto da subito il senso della comunicazione. Mia madre raccontava che a soli 3 anni, durante le vacanze, andavo sotto gli ombrelloni del "California" di Vietri sul Mare a parlare con le persone e lei veniva a recuperarmi. Tra loro c'era la famiglia di Nanni Moretti. Da adolescente giocavo a tennis partecipando ai tornei nazionali ed internazionali. A 15 in un torneo a Capri entrai in contatto con un parterre di ospiti internazionali. Da quel momento capii che quell'isola sarebbe stata importante per la mia vita. Ero un discreto giocatore ma la mia ambizione era superiore al talento. In virtù del mio savoir-faire ero ben visto da tanti campioni. Mi muovevo nel jet-tennis con disinvoltura e... per un ex allievo del Tennis Club Montedonzelli al Vomero, era un gran traguardo. Il mio adorato maestro Peppe Cuozzo e i miei compagni di allenamento (Bruno Fidora, Aldo Santoro, Roberto Vona e Giangiaco- mo Allodi) non si spiegavano come avessi conquistato la simpatia dei big del Tennis. La svolta fu quando Adriano Panatta e Paolo Bertolucci mi coinvolsero nell'organizzazione del torneo al Palasport di Fuorigrotta dove c'erano campioni come John McEnroe, Bjorn Borg, Guillermo Vilas e tanti altri».

Perché?

«Ero un vulcano di idee ed iniziative. "È meglio che punti a diventare un grande manager" diceva Panatta. Aveva ragione lui. Ebbi la percezione che c'era un nuovo appassionante mondo all'orizzonte».

Nel frattempo, si era iscritto alla facoltà di Scienze politiche della Federico II.

«Studiavo a Napoli ma non vedevo l'ora di ripartire in giro per il mondo. Avevo 19 anni ed ero fan di Gianni Minà e del suo tv-show "Blitz". Ma nel frattempo guardavo Luca di Montezemolo come altro riferimento, erano i suoi anni d'oro alla Ferrari. Gianni e Luca diventarono i miei riferimenti professionali. Un giornalista e un top manager, sicché restare a Napoli mi limitava. Mi trasferii a Roma approfittando che nella Capitale viveva la famiglia di mia mamma».

Che cosa si mise a fare?

«Iniziava l'era delle sponsorizzazioni sportive e aziende top come la Snawaert e la Converse All Star mi ingaggiarono per le loro Pr. Contemporaneamente scrivevo sui giornali tennistici "Match Ball" e "Il Tennis Italiano". Approdai ai tornei del Grande Slam. Nell'estate dell'82, a Ischia, Adriano e Paolo mi presentarono Edoardo Bennato e fu la seconda svolta della mia vita».

Ci racconti.

«Nacque una grande amicizia ed Edoardo mi traghettò verso il mondo dello spettacolo. In due anni conobbi i più importanti personaggi dello spettacolo: da Gasman a Proietti, da Placido a Pippo Baudo e naturalmente Gianni Minà. Cominciai a fare anche Pr nel mondo della musica, organizzavo eventi dopo-concerti, conferenze stampa. Poi quando tornavo a Napoli mi dedicavo a programmi Tv su Telestudio 50, Canale 8 e Canale 21. Ero una trottola tra Napoli, Roma e il mondo. A gennaio 1986 Bennato e Tony Esposito mi invitarono a cena in un rinomato ristorante romano, "Santo Padre", dove c'erano i miei due primi "miti" giovanili: Minà e Montezemolo. Con loro il leggendario Gino Paoli. Ero alle stelle ed essendo il più giovane dopo poco fui oggetto di mille curiose domande. In pochi attimi conquistai la simpatia dell'avvocato Montezemolo che qualche giorno dopo venne a Napoli insieme alla sua compagna Edwige Fenech. Lei era in teatro con il maestro Peppino Patroni Griffi ed insieme a Benna-



to li accompagnammo in giro per la città. Luca era sempre più entusiasta del mio modo di fare e ad un certo punto mi disse: "Pascal sei forte: devi lavorare con me"».

Lo fece?

«Non subito. Scrivevo anche su "Il Mattino" e "Sport Sud" e Gianni Minà mi invitò ad andare in Messico come inviato del suo programma per Rai 1, "Mundialissima Show", in occasione dei mondiali di calcio del 1986. Feci quattro puntate collegandomi con la Nazionale di Bearzot, l'Argentina di Maradona, col "kaiser" Rummenigge e con Platini e il belga Scifo. Furo- no quattro "botte secche" che colpirono anche i colleghi Rai inviati ufficiali (incluso i grandissimi Luigi Nec- co e Giampiero Galeazzi). Minà era felicissimo e volle pagarmi personalmente 500mila lire a puntata: "In Rai ci avrebbero presi per pazzi se mi fossi presentato con un giovane giornalista sconosciuto per un contratto" diceva Gianni. Pensate, mi ospitò anche a casa della suocera (era sposato con Giorgina, messicana doc ndr). Praticamente mi adottò come un figlio. Intanto Montezemolo, da presidente del Comitato Italia '90 cominciò a spiegarmi cosa avrei dovuto fare di lì a qualche mese».

E gli studi universitari?

«Rientrato in Italia, Luca mi invitò a sostenere i pochi esami che mancavano alla laurea. Ero terrorizzato dal pensiero di uscire dal giro e glielo dissi. Lui categorico rispose: "Quale giro? Il giro che hai è poca cosa... Appena ti laurei penserò io a te". Seguì il suo consiglio e a giugno '87 festeggiammo con lui, Edwige Fenech, la mia fidanzata di allora Stefania Dennerlein (figlia di Bubi e nipote di Fritz). E anche con Giovanni Malagò e Lucrezia Lante Della Rovere. Due giorni dopo appuntamento alla Rai con il grande Brando Giordani che mi accolse così: "Luca dice che sei una macchina da guerra. Ti affido l'organizzazione del nuovo programma: "Ieri Goggi e Domani" con Loretta Goggi e Giampiero Mughini". Naturalmente, con la benedizione di Montezemolo, accettai l'incarico e dopo poche settimane Giordani mi inserì anche in altri due show "Carnevalissimo" e "Domenica In". Avevo preso il volo, ma ad aprile '88, Luca mi disse "Molla tutto. Devi andare alle Olimpiadi di Seul"».

Per fare che cosa?

«Gestire le pubbliche relazioni di Casa Italia per lanciare "Italia '90". Ero l'ambasciatore di Luca di Montezemolo alle Olimpiadi koreane. E 4 anni dopo l'avvocato mi affidò anche la direzione dell'IBC - International Broadcasting Center nella nuova sede Rai di Saxa Rubra voluta da Biagio Agnes. La gestione era di un esperto ingegnere della Rai, Liverani, e mia per conto del Comitato Italia '90. Anche qui ribaltai il concept iniziale del centro. Feci allestire un grande magazzino "Rinascente" dal mio amico Marco Boglione. Era fondamentale per i giornalisti impegnati h24 con tutti i fusi orari possibili. E poi uno sportello bancario, l'ufficio postale, la sala giochi, diversi ristoranti. Fu un grande lavoro che segnò la mia consacrazione. Finita Italia '90, Montezemolo divenne presidente della Juventus e della Rcs Video ma io gli spiegai che preferivo accettare la proposta di Carlo Fuscagni, direttore di Rai 1 di quegli anni, di diventare suo assistente. Luca mi disse: "Se è quello che vuoi, vai tranquillo". Fu un periodo di formazione e di conoscenze internazionali che durò fino al '93. Poi Fuscagni fu mandato via e come

lui rimasi senza lavoro».

Che cosa fece?

«Mi volle il direttore Mario Pendinelli a "L'Informazione". Ricominciai a fare l'inviato. Stavo insieme a maestri del giornalismo e a giovani colleghi che sono poi diventati "firme": Nino Petrone, Angelo Scelzo, Roberto Napoletano, Antonio Giordano, Francesco De Core, Valentino D'Addario, e ancora Massimo Martinelli, Claudio Trionfera, Angelo Polimeni Bottai, Costanza Crescimbeni e tanti altri. Dopo un anno e mezzo il giornale chiuse e ci ritrovammo tutti disoccupati. Durante l'estate, a Capri, per non stare immobile cominciai a rilanciare sui media la presenza sull'Isola di Hollywood stars. Bruce Willis e Demi Moore, Sidney Poitier, Dustin Hoffman, Jim Belushi, Naomi Campbell. E visto il successo di quell'idea mi dissi: "Devo essere io d'ora in avanti a dare lavoro ad altri non più il contrario. Voglio fare un festival del cinema che chiamerò "Capri, Hollywood". Poche settimane dopo al festival di Venezia fui deriso dagli "scienziati-snob" del cinema italiano. "Sicuramente fallirà un Festival a Capri d'inverno" dicevano. Rientrato a Roma il grandissimo Giovanni Minoli, che incontrai per caso al Bar della Pace mi disse "Non devi arrenderti, se fortissimo. Se non hai altri impegni puoi lavorare con me a "Mixer" su Rai 2". Lo ringraziai ma chiesi tempo per varare il primo "Capri Hollywood". Lui mi disse fai pure e due mesi dopo, a Festival concluso, Minoli mi fece assumere a tempo determinato dalla Rai. Dopo 3 mesi di scuola mi concesse il piacere di fare il mio primo specialino su "Il postino" di Massimo Troisi (che era da poco scomparso). L'estate successiva '96... iniziò la mia escalation e nell'estate '97 Minoli mi affidò una trasmissione tutta mia, "On the Road - Le vie dello spettacolo", alle 20 su Rai 3 la domenica sera (dove ora c'è Fazio). È durata 60 puntate e fu l'inizio alla mia grande affermazione sul piccolo schermo. Il programma fu chiuso quando fu mandato via Minoli da Rai 3».

Quando nasce l'Ischia Global Film & Music Fest?

«L'ingegnere Giancarlo Carriero, patron dell'incantevole Albergo Regina Isabella, mi chiedeva un Festival anche a Ischia. A luglio 2003 iniziammo facendo tutti sacrifici e con l'aiuto di Tony Renis e Marina Cicogna divenne subito l'evento dell'estate cinematografica mondiale che ha rilanciato l'immagine dell'Isola verde nel mondo».

Quest'anno è arrivato a condurre uno show dal Teatro Sistina di Roma per Rai 2, "Paradise - la fine-stra sullo showbiz": un bel traguardo.

«"Paradise" è sin qui il più importante traguardo della mia carriera. È stato il mio primo late-night show (ispirato a David Letterman e Jimmy Kimmel), nel teatro di varietà più importante d'Italia. Ospiti straordinari a coronamento di una lunga attività produttiva. La critica è stata ottima ed il più bel complimento me l'ha fatto Fiorello: "Finalmente in Tv tanta gente nuova che non si vede in nessuno spettacolo. Bravo". Conservo il suo whatsapp come una vera e propria medaglia».

Qual è il segreto del suo successo?

«La mia vita è stata costellata di tanti momenti di entusiasmo ma anche di crisi perché, a prescindere dal merito, dal proprio talento e dalla propria capacità, sovente i fatti della vita ti condizionano e ti penalizzano. E se non sei forte sei costretto a modificare i tuoi piani. La mia è una carriera particolare che mi sono inventato da solo. Da subito ho preso la mia strada. Da subito ho avuto chiaro il senso della mobilità della mia professione. Mi sono scelto il futuro individuando le persone con cui lavorare. Ho innato il senso della libertà intellettuale. Magari ogni volta ho dovuto ricominciare da capo ma ho avuto sempre la consapevolezza di quello che stavo facendo».

Che cosa ha in programma nell'immediato futuro?

«Dal 4 giugno all'ora di pranzo su Rai 2 parte la terza edizione di "Felicità - La stagione dell'amore e della solidarietà". Continuerò a portare la leggerezza nelle case degli italiani. Dio solo sa quanto ce ne sia bisogno in questo momento. Le immagini che giungono quotidianamente dai territori dove si combattono le guerre smorzano gli entusiasmi. Tutti vorremmo un mondo migliore. Ma dobbiamo costruirlo insieme. Non soltanto chi ci governa».